



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



arriva fino ad oggi. Bastardi anni '70 dove le peggiori culture secolariste si sono espresse».

MINISTRO CONTESTATO

A quel punto dalla platea scossa e rumorosa, un uomo gli grida «anticomunista». Sacconi replica: «Mi dispiace, sì. Sono anticomunista». Cerca di continuare il suo intervento parlando dei «cattivi maestri» e dei «cattivi genitori» che hanno segnato gli anni '70. E a quel punto lo stesso contestatore gli urla: «Fascista». Alzando il tono della voce, Sacconi ha cercato di zittirlo: «Per la mia storia personale e familiare mi puoi dire tutto tranne che fascista. Non so chi è il cretino che mi può dare del fascista. Abbia almeno la bontà di alzarsi in piedi». Perduta completamente l'aplomb istituzionale, Sacconi cerca consensi identitari. Paiono scarsi. Poi torna a vantare le misure prese sull'appendistato. Quelle sulla previdenza. I dissensi restano. Nel pomeriggio arrivano anche le critiche dell'«amico» Bonanni. Il leader della Cisl chiude ogni spiraglio alla discussione sulla previdenza, critica le misure «anti-coop» e sull'art.8 della manovra, che modifica le norme sulla contrattazione aziendale in deroga a leggi e contratti nazionali, prende le distanze dall'azione del governo. È interessato solo a modificare le regole sulle rappresentanze. Ne esce un Sacconi isolato. Oggi interviene Tremonti. ♦

LA NOMINA

**Corte Costituzionale
Napolitano sceglie
Marta Cartabia**



DALLA BICOCCA ■ Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha nominato giudice della Corte Costituzionale in sostituzione della compianta professoressa Maria Rita Saule, recentemente deceduta, la professoressa Marta Cartabia, ordinario di diritto costituzionale nella Università di Milano-Bicocca. Il decreto è stato controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Della nomina del nuovo giudice costituzionale il Capo dello Stato ha dato comunicazione al Presidente del Senato della Repubblica (che tramite una nota ha fatto gli auguri alla nuova nominata), al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente della Corte Costituzionale.

L'INTERVENTO

Nicola Cacace

**UN MOTORE ECONOMICO
CHE NEMMENO IL DUCE
RIUSCÌ A DISTRUGGERE**

Come ha detto Marino, presidente di Confcooperative, «è il quarto intervento di spoliazione delle cooperative attuato da Berlusconi in pochi anni» (Avvenire 1 sett.), malgrado il successo della cooperazione anche negli anni di crisi, quando aumentava l'occupazione del 5,5% mentre l'occupazione nazionale si riduceva del 3%. Oggi la cooperazione è un motore di sviluppo e di coesione sociale, con 1,5 milioni di occupati, il 7% dell'occupazione e 127 miliardi di fatturato, l'8% del Pil. La cooperazione è andata in controtendenza anche rispetto al nanismo industriale, essendo nel decennio il peso delle GI coop (+ di 1000 occupati) passato dal 4% all'8% del totale occupazione nazionale. Ed oggi che il paese ha estremo bisogno di rilanciare la crescita, come chiesto anche da Bruxelles, Berlusconi tenta di realizzare un obiettivo perseguito da anni, colpire quelli che, stupidamente, considera avversari di classe. E lo fa con la motivazione che le cooperative «godrebbero di vantaggi fiscali rispetto alle società di capitale».

Questi famosi vantaggi fiscali, che in sintesi si riducono ad un'aliquota del 10% sugli utili reinvestiti invece del 33% sono la contropartita della «mutualità» cioè del fatto che il socio-azionista, mentre deve ripianare le perdite e deve rinunciare ai Capital Gain, che resteranno alla Cooperativa vita natural durante o andranno allo Stato in caso di cessazione di attività. Perciò la Costituzione, all'art.45 recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità... e ne promuove e favorisce lo sviluppo con mezzi idonei».

I valori della cooperazione sono tre: democrazia (una testa, un voto), indivisibilità del patrimonio sociale, giusta remunerazione del capitale e del lavoro.

La mutualità che li comprende significa che il socio investe in un'impresa che considera un bene per se medesimo, per il territorio ed i suoi figli, e il profitto è un mezzo, non il fine dell'impresa. Perciò la formula «cooperativa» è quella che si sta dimostrando di maggior successo in epoca di globalizzazione e di crisi. Quanti capitalisti sono disponibili a prestare lavoro e capitali a queste condizioni, essere responsabili delle perdite ma non padroni degli utili e non delocalizzare mai? È significativo che quando

Nel mirino

È il quarto tentativo di spoliazione che il governo fa sulle Coop

Altro che privilegi

I soci reinvestono gli utili, non s'intascano i capital gain

Luigi Marino e Giuliano Poletti, presidenti di Lega e Confcooperative, hanno proposto di estendere le agevolazioni fiscali delle cooperative alle SpA purchè accettassero di reinvestire gli utili senza distribuirli, nessuna risposta sia venuta da Confindustria.

Le Coop sono sopravvissute in Europa agli attacchi del nazismo e del fascismo. Non penso che uno screditato primo ministro come Berlusconi riuscirà ad imitare Mussolini, che nella sua furia classista, trasformò la Banca della Cooperazione in Banca nazionale del lavoro.